

# Sinesio di Cirene nella cultura tardo-antica

Atti del Convegno Internazionale

Napoli 19-20 giugno 2014

*a cura di Ugo Criscuolo e Giuseppe Lozza*

LEDIZIONI

## CONSONANZE

Collana del  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da  
Giuseppe Lozza

6

### Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

### Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-549-4

*Sinesio di Cirene nella cultura tardo antica*, edited by Ugo Criscuolo e Giuseppe Lozza

© 2016

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.*

## Indice

Premessa	5
Ad Conventum Synesianum	7
Un cristiano difficile: Sinesio di Cirene UGO CRISCUOLO	9
El léxico de la educación en Sinesio JUAN ANTONIO LÓPEZ FÉREZ	47
La dottrina del pneuma in Sinesio e la sua ripresa in Marsilio Ficino CLAUDIO MORESCHINI	85
Vita quotidiana e memoria letteraria nell' <i>Epistola</i> 148 Garzya-Roques di Sinesio GABRIELE BURZACCHINI	107
Le citazioni dei classici nelle epistole di Sinesio GIUSEPPE ZANETTO	123
Tracce plutarchee in Sinesio GIUSEPPE LOZZA	137
Ungleiche Herkunft ungleicher Seelen. Philosophische Reminiszenzen in <i>De providentia</i> 1, 1 HELMUT SENG	151
Sull' <i>Inno</i> IX di Sinesio ONOFRIO VOX	173
Νόμος e Ἀρμογὰ: una proposta interpretativa per gli <i>incipit</i> degli <i>Inni</i> 6 e 7 IDALGO BALDI	191

Cosmologia e retorica negli <i>Inni</i> di Sinesio: l'immagine della <i>choreia</i> astrale	203
MARIA CARMEN DE VITA	
Configurazione linguistica e conformazione letteraria nelle lettere di Sinesio	235
GIUSEPPINA MATINO	
Forme di memoria letteraria e strategie allusive in Sinesio	253
ANNA TIZIANA DRAGO	
Tracce di teorie epistolografiche in Sinesio	265
ASSUNTA IOVINE	
Conclusioni	281
Bibliografia	287

## Le citazioni dei classici nelle epistole di Sinesio

Giuseppe Zanetto

Secondo la miglior tradizione dell'epistolografia greca, Sinesio inserisce nel tessuto delle sue lettere fitti riferimenti ai classici, in forma di citazioni o allusioni o riecheggiamenti.<sup>1</sup> Nel presente contributo intendo esaminare i passi che contengono (o possono contenere) riferimenti ai poeti della lirica arcaica: Saffo, Alceo, Archiloco.

1. Syn., *ep.* 3 (6, 13–7, 2 Garzya)<sup>2</sup>

τούτοις ἡμεῖς μὲν οὐδὲν ἀδικούμεθα, πλὴν τοῦ καταφανεῖς γεγονέναι λίαν ἀναισθήτους ἔχοντες συγγενεῖς· ὁ δὲ ἀδικούμενος Ἀρμόνιος ἔστιν ὁ τοῦ θυρωροῦ πατήρ, ὡς ἂν εἴποι Σαπφώ, τὰ μὲν ἄλλα σώφρων καὶ μέτριος ἐν τῷ καθ' ἑαυτὸν βίῳ γενόμενος, ἀλλ' ὑπὲρ εὐγενείας ἀμφισβητῶν τῷ Κέκροπι διετέλεσε.

«Questo modo di comportarsi non ci offende certo: solo, dispiace di far vedere a tutti quanto siano stupidi i nostri parenti. Quello offeso è Armonio, il padre del 'portiere' (come direbbe Saffo): un uomo che in tutta la sua vita è stato modesto e temperante, ma potrebbe competere con Cecrope in nobiltà».

L'epistola 3, scritta al fratello Evopzio, ha per tema la morte di Eschine (un parente di Sinesio e di Evopzio) e le cerimonie funebri in onore del defunto.<sup>3</sup> Si parla, in particolare, del comportamento della nipote di Eschine, figlia di una sua sorella: la ragazza si mostra in pubblico agghindata e ingioiellata, facendo

1. Cf. la definizione che di Sinesio dà Garzya 1989, 33: «letterato di cultura vasta e lettore attento di poeti e scrittori di ogni epoca»; d'altra parte, come osserva Garzya 1983, 123, l'*imitatio* – sia nella forma di *flosculi* sparsi per il testo sia come strumento di costruzione dell'epistola, nel suo impianto concettuale – è una componente essenziale della scrittura epistolare tardo antica.

2. Per il testo delle *Epistole* mi attengo all'edizione di Garzya 1979; le traduzioni italiane (di Sinesio e degli altri autori) sono mie.

3. Roques 1989, 189-191, data l'epistola agli anni 411-412.

chiaramente intendere di essere preoccupata più del suo matrimonio imminente che del lutto per lo zio. Sinesio dice di non sentirsi offeso per questo, e spiega che, se mai, a sentirsi offeso dovrebbe essere Armonio, nonno della ragazza e padre di Erode (forse un cugino di Sinesio):<sup>4</sup> Erode, zio della fanciulla, è amico del futuro sposo della ragazza, tanto è vero che gli è stato assegnato il compito di fare da ‘portiere’ nelle nozze.<sup>5</sup> Sinesio usa il termine θυρωρός e lo propone, esplicitamente, come una reminiscenza saffica. Il riferimento potrebbe essere al fr. 110 V., che è parte di un canto nuziale.<sup>6</sup>

Sapph., fr. 110 V.

θυρώροι πόδες ἐπτορόγυιοι,  
τὰ δὲ σάμβαλα πεμπεβόηα,  
πίσσυγγοὶ δὲ δέκ’ ἐξεπόναισαν.

«Il portiere ha i piedi di sette cubiti,  
per i sandali con cinque pelli di bue  
dieci calzolari hanno faticato».

I tre versi del frammento sono cantati – con ogni probabilità – dal coro delle amiche della sposa, che se la prendono (fingono di prendersela, in realtà) con il ‘portiere’ e lo deridono per le dimensioni spropositate dei suoi piedi. Il canto, probabilmente, era un amebeo: il coro delle ragazze entrava in contrasto con il coro degli amici dello sposo.<sup>7</sup> Lo Pseudo-Demetrio (che commenta il passo) dice che nello stesso contesto Saffo si faceva beffe anche dello sposo.<sup>8</sup>

[Demetr.], *De eloc.* 167: ἄλλως δὲ σκώπτει τὸν ἄγροικον νυμφίον καὶ τὸν θυρωρὸν τὸν ἐν τοῖς γάμοις, εὐτελέστατα καὶ ἐν πεζοῖς ὀνόμασι μᾶλλον ἢ ἐν ποιητικοῖς, ὥστε αὐτῆς μᾶλλον ἐστὶ τὰ ποιήματα ταῦτα διαλέγεσθαι ἢ ἄδειν, οὐδ’ ἂν ἀρμόσαι πρὸς τὸν χορὸν ἢ πρὸς τὴν λύραν, εἰ μὴ τις εἴη χορὸς διαλεκτικός.

Viceversa [Saffo] si prende gioco dello sposo zoticone e del portiere nuziale nel modo più grossolano e con parole prosastiche più che poetiche; ecco perché è meglio recitare in forma dialogica questi suoi poemi più che

4. Garzya – Roques 2000, 88.

5. Il ‘portiere’ è colui che si pone davanti alla porta del talamo e impedisce alle ragazze, amiche della sposa, di entrare nel talamo e portare via la sposa; naturalmente, si tratta di gesti rituali, che rimandano al significato originario del matrimonio come ‘rapimento’: cf. Garzya–Roques 2000, 87-88; De Martino–Vox 1996, 1178.

6. La fonte è Heph. 7, 6 (23 Consb.), che cita il frammento come esempio di tetrametro eolico catalettico.

7. Aloni 1997, 195.

8. De Martino–Vox 1996, 1176-1177.

cantarli: non si potrebbe adattarli al coro o alla lira, a meno che ci fosse un coro dialettico.

La citazione sinesiana (ammesso che il passo alluso sia proprio il canto nuziale di cui fa parte il fr. 110 V.) è interessante. Pare di capire che Sinesio – a differenza dello Pseudo-Demetrio – interpreti bene il senso del testo saffico: un canto scherzoso in cui accanto al *makarismós* c'è spazio anche per i motteggi. La nipote di Eschine e il suo promesso sposo sono un facile bersaglio di battute e facezie: lei è una civetta che pensa solo ad abiti e gioielli, lui è un avvocato figlio di una donna dalla pessima reputazione. Sinesio è spietato con lo sposo: di sua madre, che ha fatto l'etera per tutta la vita, dice che discende dalla famosa Laide; di lui, dice che non vorrebbe pagare la *gherotrophía* della madre (perché è un'etera), e invece è tenuto a farlo, dal momento che la madre è l'unico genitore certo (chi sia il padre, non si sa ...). Proprio il tono motteggiatore dell'epistola può far pensare che Sinesio si muova in una 'aura' saffica: non si limiti, cioè, a citare la preziosa glossa *θυρωρός*, ma abbia in mente l'intero canto nuziale.

2. Syn., ep. 146 (258, 2–7 Garzya)

ἦσαν ἄρα Αἰγύπτιοι φαρμακεῖς, καὶ οὐ πάντα Ὅμηρος ψεύδεται, ὅτε καὶ αὐτὸς ἰγγων πλήρεις ἐπιστολὰς ἐκπέμπεις ἀπ' Αἰγύπτου. Ἐλένη μὲν οὖν τὸ λαθικηδὲς φάρμακον Πολύδαμνα πόρεν Θῶνος παράκοιτις· σοὶ δὲ τίς τὸ ἀνιαρὸν δέδωκεν, ᾧ χρίσας ἔπεμψας τὴν ἐπιστολήν;

«Gli Egizi erano veramente degli stregoni, e Omero non si sbaglia in tutto, dal momento che tu stesso mi mandi dall'Egitto lettere piene di incantesimi. Il filtro consolatore a Elena 'lo diede Polidamna, moglie di Tono'; ma a te chi ha dato l'unguento malefico di cui hai cosperso la lettera, prima di spedirla?».

L'epistola 146 è scritta a Erculiano, compagno di studi di Sinesio ad Alessandria: è datata da D. Roques agli inizi del 399.<sup>9</sup> Come spiega Aglae Pizzone, tutta l'epistola «è giocata sul motivo della *laus epistulae acceptae* che si risolve in un insistito, duplice paragone tra il fascino della scrittura epistolare di Erculiano e il potere 'vincolante' dei filtri magici unito al seducente canto delle Sirene». <sup>10</sup> Si tratta di luoghi comuni ricorrenti nell'epistolografia tardo antica. <sup>11</sup> Nel finale l'idea della lettera come filtro, come *φάρμακον* o *ἰγγξ*, viene ampliata grazie a una raffinata reminiscenza omerica: Sinesio cita l'episodio del IV canto dell'*Odissea* in cui Elena versa nel vino un farmaco capace di placare ogni affanno; il farmaco è dono di Polidamna, moglie di Tone, e proviene da quell'Egitto in cui vi è abbondanza di *φάρμακα* di ogni genere e ognuno è

9. Roques 1989, 87-103, 251.

10. Pizzone 2006, 25.

11. Cf. Karlsson 1962, 94-106.

‘medico’. Sinesio si limita a citare il v. 228 del passo odissiaco, in cui è fatto il nome di Polidamna: questo deve bastare al lettore perché richiami alla memoria il modello e capisca il senso del discorso. Gli Egizi sono *φαρμακεῖς*, come dice Omero e come dimostra il caso contingente: dall’Egitto infatti provengono sia il ‘nepente’ di Elena sia le malie contenute nelle lettere di Erculiano.

Peraltro, quando Sinesio usa la formulazione *τὸ λαθικηδὲς φάρμακον* per definire il vino drogato di Elena, gioca su un’altra reminiscenza omerica, ossia il passo dell’*Iliade* 22, 83 in cui Ecuba, mostrando a Ettore la mammella con cui lo ha allattato, la definisce *λαθικηδέα μαζόν*.<sup>12</sup> Ci si può chiedere però se Sinesio non tenga conto anche del passo di Alceo (fr. 346, 3 V.) in cui il poeta, con imitazione variata di Omero, sposta l’aggettivo dal latte materno al vino.<sup>13</sup>

Alceo, fr. 346 V.<sup>14</sup>

πώνωμεν· τί τὰ λύχν’ ὀμμένομεν; δάκτυλος ἄμερα·  
 κὰδ δ’ ἄρρε κυλίχναις μεγάλαις, ἄιτα, ποικίλαις·  
 οἶνον γὰρ Σεμέλας καὶ Δίος υἱὸς λαθικάδεα  
 ἀνθρώποισιν ἔδωκ’· ἔγχεε κέρναις ἓνα καὶ δύο  
 πλήαις κακ κεφάλας, <ᾶ> δ’ ἀτέρα τὰν ἀτέραν κύλιξ  
 ὠθήτω

«Beviamo! Perché aspettare le lucerne? Un dito è il giorno.  
 Prendi coppe grandi, o caro, e variopinte:  
 il vino infatti il figlio di Semele e Zeus lo diede  
 agli uomini oblio degli affanni. Riempi le coppe fino all’orlo,  
 mescolando una parte e due parti, e una coppa scacci  
 l’altra».

Sinesio sembra divertirsi a far ‘dialogare’ tra di loro i due poeti arcaici, attribuendo a Omero l’accostamento di *λαθικηδής* al vino, che è invece una novità alcaica.

3. Syn., *ep.* 66 (108, 6–9 Garzya)

ἔδόκει γὰρ οὗτος νέος τε εἶναι καὶ ῥέκτης ἀνὴρ, ἀπὸ τῆς παρὰ βασιλεῖ  
 Βάλεντι στρατείας ἦκων κατὰ χρεῖαν ἀγρῶν αἰτηθέντων ἐπιμελείας, οἶος

12. L’aggettivo compare in Omero solo in questo passo.

13. Cf. Pizzone 2006, 35: «È un epicismo ripreso già a suo tempo da Alceo (fr. 346 Voigt), dopo il quale diviene abbastanza tipico per indicare il carattere oblioso di un altro *φάρμακον* che scioglie gli affanni, il vino».

14. La fonte del frammento è Ateneo 10, 430d (vv. 1-6); 11, 480f – 481a (vv. 1-5).

ἐχθρούς τε κακῶσαι καὶ φίλους ὀνήσαι.

«Costui infatti [sc. Siderio] aveva fama di uomo giovane e dinamico: lasciato il servizio presso l'imperatore Valente, era venuto ad occuparsi delle terre che aveva rivendicato, mostrandosi capace di far male ai nemici e far bene agli amici».

L'epistola, datata da Roques al gennaio 412,<sup>15</sup> è scritta al patriarca di Alessandria Teofilo e ha per tema le complesse vicende delle chiese della Cirenaica. In un passaggio della lettera Sinesio rievoca la figura di Siderio, a suo tempo eletto – con procedimento piuttosto irregolare – vescovo di Palebisca, quando sembrava che fosse necessaria la presenza di un uomo giovane e deciso, pronto a contrastare il diffondersi dell'eresia ariana. Sinesio parla di Siderio in maniera positiva, dando spazio alla buona opinione che la gente aveva di lui: ai più Siderio appariva un νέος [...] καὶ ῥέκτης ἀνὴρ, uno senza troppi grilli per la testa e capace di schierarsi con decisione dalla parte giusta. Per esprimere questo concetto Sinesio usa l'espressione οἶος ἐχθρούς τε κακῶσαι καὶ φίλους ὀνήσαι, che si richiama a un principio (e a una massima sapienziale) molto diffuso nella poesia arcaica.<sup>16</sup> Si possono citare, per esempio, Teognide 871-872 ovvero Solone, fr. 13, 5-6 W.:

Theogn. 871-872

εἰ μὴ ἐγὼ τοῖσιν μὲν ἐπαρκέσω οἷ με φιλεῦσιν,  
τοῖς δ' ἐχθροῖσ' ἀνὴ καὶ μέγα πῆμ' ἔσομαι.

«[Che il cielo mi piombi addosso] se non aiuterò quelli che mi amano  
e non causerò dolore e grande pena ai nemici».

Sol., fr. 13, 5-6 W.

εἶναι δὲ γλυκὸν ὥδε φίλοις, ἐχθροῖσι δὲ πικρόν,  
τοῖσι μὲν αἰδοῖον, τοῖσι δὲ δεινὸν ἰδεῖν.

«Essere dolce, così, con gli amici e amaro con i nemici,  
e gli amici mi guardino con rispetto, i nemici con paura».

Interessante anche il confronto con Platone, *Menone* 71e:

αὕτη ἐστὶν ἀνδρὸς ἀρετή, ἱκανὸν εἶναι τὰ τῆς πόλεως πράττειν, καὶ  
πράττοντα τοὺς μὲν φίλους εὖ ποιεῖν, τοὺς δ' ἐχθροὺς κακῶς, καὶ αὐτὸν

15. Roques 1989, 64.

16. Cf. De Martino–Vox 1996, 608; Aloni 1997, 15.

εὐλαβεῖσθαι μηδὲν τοιοῦτον παθεῖν.

«La virtù di un uomo è questa: essere capace di svolgere attività politica e svolgendola fare del bene agli amici e del male ai nemici, e stare attento a non subire lui un danno».

Peraltro, la formulazione adottata da Sinesio sembra particolarmente vicina ai vv. 14-15 del fr. 23 W. di Archiloco, dove un personaggio maschile è impegnato in un dialogo con una donna, «una sorta di precoce Artemisia».<sup>17</sup>

Archil., fr. 23, 14-15 W.

ἐπίσταμαί τοι τὸν φιλέω]γ[τα] μὲν φ[ι]λεῖν[,  
τὸ]γ δ' ἐχθρὸν ἐχθαίρειν τῆ [κα]ὶ κακο[

«Sono capace di amare chi mi è amico.  
e di odiare il nemico e [fargli] del male».

Il personaggio archilocheo «sa» (ἐπίσταμαι) amare gli amici e odiare i nemici, Siderio «è capace» (οἶος [ἐστί]) di fare lo stesso; in Archiloco il danneggiamento del nemico (ἐχθρόν) è espresso da una formulazione che inizia con κακο – (e.g. κακοῖ[ς] δακεῖν Bossi), e Sinesio dice ἐχθρούς [...] κακῶσαι. Queste consonanze formali fanno pensare che l'epistolografo avesse conoscenza diretta del testo di Archiloco.

4. Syn., ep. 122 (209, 6–210, 1 Garzya)

φάραγξ δὲ αὕτη προμήκης τε καὶ βαθεῖα καὶ ὕλη συνηρηφής. ἀλλ' ὑπὸ τοῦ  
μηδὲν τοῖς βαρβάροις ὄπλον πολέμιον ἀπηντηκέναι καὶ τὰς δυσχωρίας  
ἐθάρρησαν· ἔμελλον δέ που καὶ μελαμπύγου τεύξεσθαι Φαύστου τοῦ  
διακόνου τῶν ἱερῶν.

«Una gola lunga e profonda, coperta di foreste. I barbari vi si erano insinuati audacemente, poiché in quell'aspra contrada non avevano incontrato fino ad allora nessuna resistenza: ma dovevano scontrarsi con il «culo nero» Fausto, diacono della chiesa!».

L'epistola 122 è scritta al fratello Evopzio, forse nel 405 (questa la datazione più probabile secondo Roques):<sup>18</sup> racconta un episodio della guerra contro gli Ausuriani, ossia uno scontro in cui i sacerdoti di Axum affiancati dai contadini del luogo riescono a respingere i barbari. Sinesio loda in particolare il

17. De Martino–Vox 1996, 606.

18. Roques 1989, 167.

coraggio di un diacono di nome Fausto, che affronta i nemici armato soltanto di una pietra e ne abbatte molti, trascinando i suoi alla vittoria. La lode di Fausto è introdotta dalla citazione di un verso di Archiloco, il fr. 178 W., che fa parte dell'*ainos* della volpe e dell'aquila: parla la volpe, che mette in guardia l'aquila dicendole che potrebbe incontrare qualcuno ancor più forte e violento di lei.<sup>19</sup>

Archil., fr. 178 W.

μή τευ μελαμπύγου τύχης.

«Che non ti capiti di incontrare un culonero».

I commentatori antichi spiegano che ci sono due tipi di aquile, le *μελάμπυγοι* e le *πύγαργοι*, e che le prime sono più forti.<sup>20</sup> Poi la frase passa in proverbio (Zenobio 5, 10 *μή σύ γε μελαμπύγου τύχης*; Diogeniano 6, 38 *μή μελαμπύγου τύχης*), ed è messa in rapporto con la figura di Eracle, che diventa il *μελάμπυγος* per definizione. Sinesio potrebbe avere in mente la tradizione proverbiale, ma nulla esclude che si rifaccia direttamente all'epodo archilocheo.

5. Syn., *ep.* 45 (65, 22–30 Garzya)

ὅπως οὖν αὐτὸν παραδοὺς τῷ ναυκλήρῳ πλείν ἀναγκάσεις εὐθὺ τῆς ἐνεγκούσης αὐτόν· ἐκείνη γὰρ ἂν αὐτοῦ καὶ ἀνάσχοιτο δικαιοτέρον. πλείτω δὲ δεδεμένος ἐπὶ τοῦ καταστρώματος· μὴ γὰρ εἰς κοίλην ναῦν καταβαίη, ἐπεὶ μὴ θαυμάσης εἰ συχνὰ τῶν κεραμίων ἡμιδεῆ σοι ποιήσει. εἰ δὲ ὁ πλοῦς παρατείνοιτο, καὶ μέχρι τρυγὸς ἂν ἐκροφοίη τὸν ἀνθοσμίαν, καὶ τοὺς ναύτας δ' ἂν αὐτὰ ταῦτα ποιεῖν ἀναπέσειε· πρὸς γὰρ τοῖς ἄλλοις καὶ πιθανώτατον τὸ κακὸν εἰς ἀπολαύσεις ἡγήσασθαι.

«Perciò, vedi di consegnarlo a un capitano, per rimandarlo al più presto alla città che l'ha messo al mondo: sia lei a sopportarlo, come è giusto. Che resti però, durante la navigazione, legato sul ponte, e non scenda nella stiva: in caso contrario, non stupirti se ti lascerà molte anfore semivuote. Se poi il viaggio dovesse prolungarsi, si scolorirebbe il vino fino alla feccia, e persuaderebbe i compagni a fare lo stesso: oltre al resto, infatti, questo farabutto è un eccellente maestro di vizi».

Di questa epistola, e del suo possibile modello archilocheo, si è occupato Garzya.<sup>21</sup> L'epistola è indirizzata al fratello Evopzio, e riguarda un *paidotribes*

19. West 1974, 133.

20. Cf. West 1989, 68.

21. Garzya 1958; Garzya 1963, 161-166.

acquistato da Sinesio ad Alessandria verso la fine del 411; dopo il suo ritorno a Cirene, Sinesio si rende conto che il *paidotribes* è un pessimo soggetto, decide di liberarsene e lo affida al fratello, residente a Ficunte (il porto di Cirene), perché lo rispedisca al più presto ad Alessandria.<sup>22</sup>

Sinesio spiega che il soggetto deve essere tenuto legato sul ponte per tutta la durata del viaggio, perché in caso contrario scenderebbe nella stiva e svuoterebbe buona parte degli orci di vino; anzi, se la navigazione durasse a lungo, si scolerebbe il vino fino alla feccia e persuaderebbe i compagni di viaggio a fare lo stesso. Nel fr. 4 W. di Archiloco il poeta si rivolge a un ‘tu’ invitandolo ad andare avanti e indietro tra i banchi della nave, ad attingere vino dalle anfore fino a svuotarle, e a distribuire il vino ai compagni, impegnati in una veglia di guardia.<sup>23</sup>

Archiloco, fr. 4 W.

φρα[  
 ξεινοί.[  
 δειπνον δ’ ου[  
 οὔτ’ ἐμοὶ ωσαῖ[  
 ἀλλ’ ἄγε σὺν κώθωνι θοῆς διὰ σέλματα νηὸς  
 φοίτα καὶ κοίλων πώματ’ ἄφελκε κάδων,  
 ἄγρει δ’ οἶνον ἐρυθρὸν ἀπὸ τρυγός· οὐδὲ γὰρ ἡμεῖς  
 νηφέμεν ἐν φυλακῇι τῆιδε δυνησόμεθα.  
 [. . . . .]

«Forza, passa con il *kothon* tra i banchi della nave veloce, e toglì i coperchi dai *kadoi* panciuti: attingi vino rosso fino alla feccia, perché noi certo non possiamo restare sobri in questa veglia».

È abbastanza evidente che il passo di Sinesio richiama l’elegia archilochea; la situazione di fondo è la stessa (qualcuno che, a bordo di una nave, raggiunge il deposito del vino e vi attinge senza risparmio) e sono riconoscibili almeno due elementi formali che ‘marcano’ l’imitatio: il motivo dell’esortazione (ἀλλ’ ἄγε κτλ. ≈ ταῦτα ποιεῖν ἀναπέσειε) e l’idea del «bere fino alla feccia» (ἀπὸ τρυγός ≈ μέχρι τρυγός). Soprattutto questo secondo punto è decisivo: non ci sono altri passi in cui ricorra il medesimo nesso, se non Teocrito 7, 70 πίομαι ... εἰς τρύγα χεῖλος ἐρείδων, dove però l’espressione riguarda il modo di svuotare

22. La lettera è databile al mese di marzo del 412 secondo Roques 1989, 57-58, 164.

23. Cf. Aloni 1981, 55-59.

la singola coppa. Nonostante i dubbi di B. Gentili,<sup>24</sup> sembra difficile non pensare a un consapevole e deliberato sfruttamento del modello.

6. Syn., *ep.* 130 (223, 2-18 Garzya)

ἀλλὰ σύγγνωθι, τειχήρης γάρ εἰμι καὶ πολιορκούμενος γράφω, τῆς ὥρας πολλάκις φρυκτούς ὄρων, καὶ αὐτούς ἀνάπτων καὶ αὐτὸς καὶ αἴρων τοῖς ἄλλοις σημεῖα. κυνηγέσια δὲ ἐκεῖνα τὰ πρόσω, οἷς ἐπ' ἐξουσίας ἐχρώμεθα πρότερον οὐχ ἥκιστα διὰ σέ, πάντα ἔρρει. καὶ στένομεν μεμνημένοι ἤβης τ' ἐκείνης, νοῦ τ' ἐκείνου καὶ φρενῶν. ἀλλ' ἱποκρατεῖται μὲν ἅπαντα καὶ τὴν χώραν ἔχουσιν οἱ πολέμοι, ἐγὼ δὲ ὑπὸ μεσοπυργίῳ τεταγμένος ὑπνομαχῶ.

ἐν δορὶ μὲν μοι μᾶζα μεμαγμένη, ἐν δορὶ δ' οἶνος  
Ἴσμαρικός, πίνω δ' ἐν δορὶ κεκλιμένος.

οὐκ οἶδ' εἰ μᾶλλον Ἀρχιλόχῳ προσήκοντα ἦν ταῦτα εἰπεῖν. κακὸς κακῶς ἀπόλοιτο Κερεάλιος, εἰ μὴ καὶ προαπόλωλε τῆς ἀράς, ὡς ἄξιός γε ἦν ἔργον γενέσθαι τοῦ πρώην χειμῶνος, ὃς ἐπειδὴ τὴν χώραν εἶδεν ἐν ᾧ κινδύνου κατέστησεν, ἠπίστησε καθάπαξ τῇ γῆ, καὶ τὸ χρυσίον ἐνθεὶς διαρμένους ὀλκάσιν ἐπὶ μετεώρου σαλεύει.

«Scusami, ti prego. Ti sto scrivendo dietro le mura nelle quali sono assediato; più volte all'ora vedo risplendere le fiaccole, e ne accendo anch'io per dare segnali agli altri. Quelle nostre caccie che ci portavano lontano dai pascoli, in piena libertà, soprattutto per tua iniziativa, ora sono tutte finite. E tra i gemiti richiamiamo alla memoria “quegli anni giovanili, quello spirito, quei pensieri”.<sup>25</sup> Ora tutto risuona degli zoccoli dei cavalli, i nemici occupano il paese, io sto combattendo con il sonno facendo la sentinella tra due torri.

*ἐν δορὶ* la mia focaccia impastata, *ἐν δορὶ* il vino  
di Ismaro, e bevo appoggiato *ἐν δορὶ*.

Non so se tali parole si adattino più ad Archiloco che a me. Che vada in malora, quel farabutto di Cerialo, se già non è morto prima della mia maledizione! Meriterebbe di essere portato via dalla prossima tempesta. Appena ha visto in quale pericolosa condizione aveva ridotto la regione, ha finito per una volta di riporre fiducia nella terra e, imbarcato l'oro su navi mercantili a due vele, se ne sta all'ancora in alto mare».

24. Gentili 1965, 132 n. 1: «Il Garzya ... trova un'eco dei vv. 6-9 del fr. 5a D. nella lettera 32 Hercher di Sinesio. Purtroppo gli elementi di confronto che egli scopre non sono così puntuali e tipici da confermare la sua ipotesi».

25. Citazione dai *Demi* di Eupoli, fr. 99, 48 K-A; cf. Garzya –Roques 2000, 387 n. 25.

L'epistola è databile al mese di maggio del 405,<sup>26</sup> ed è scritta a Simplicio, a quest'epoca *magister militum praesentalis*. Sono iniziate da poco le incursioni dei Maceti e la situazione a Cirene e nella regione è molto difficile, soprattutto per la scandalosa condotta di Ceriale; Ceriale, nominato *dux Lybiarum* e arrivato nella Pentapoli nel mese di marzo, ancora in tempo di pace, si è rivelato un comandante venale, pusillanime e inetto. In poche settimane, per colpa delle sue scelte disastrose, l'esercito si è indebolito moltissimo, la situazione politica si è deteriorata, e i barbari ne hanno approfittato per intraprendere scorrerie e saccheggi. Ceriale non ha saputo far meglio che ritirarsi sulle navi della flotta, lasciando agli abitanti di Cirene il compito di difendere se stessi e la città. Sinesio descrive la sua situazione di assediato, costretto a montare la guardia di notte. La citazione del fr. 2 W. di Archiloco è introdotta allo scopo di illustrare come la situazione dello scrivente sia difficile e aspra: esplicitamente Sinesio assimila se stesso ad Archiloco.

Archiloco, fr. 2 W.

ἐν δορὶ μὲν μοι μᾶζα μεμαγμένη, ἐν δορὶ δ' οἶνος  
Ἴσμαρικὸς· πίνω δ' ἐν δορὶ κεκλιμένος.

«ἐν δορί» la mia focaccia impastata, ἐν δορί il vino  
di Ismaro, e bevo appoggiato ἐν δορί.

Il frammento, oltre che da Sinesio, ci è tramandato da Ateneo 1, 30f. La sua interpretazione è molto controversa: gli studiosi che se ne sono occupati non sempre hanno ritenuto di dover tener conto – ai fini dell'interpretazione – del contesto cui Sinesio affida la citazione; e d'altra parte anche quelli che ne hanno tenuto conto, non ne hanno tratto le stesse conclusioni.

Tentando di semplificare una storia filologica molto complessa,<sup>27</sup> si può dire che le interpretazioni prevalenti sono due. Quella tradizionale intende δορί nel senso (concreto o figurato) di «lancia»: Archiloco parla della sua condizione di soldato, di uomo che si guadagna da vivere con il mestiere delle armi o che comunque ha a che fare, in ogni momento della vita, con lo *status* del combattente. Una possibile traduzione allora sarebbe: «Nella lancia c'è per me la focaccia impastata, nella lancia il vino d'Ismaro e bevo appoggiato alla lancia». Ci sono almeno due varianti di questa interpretazione: a) ἐν δορί, nelle prime due occorrenze, sarebbe da intendere in senso concreto, in senso strettamente locativo: «appesa alla lancia è la focaccia, appeso alla lancia il

26. Roques 1989, 113, 207.

27. Un'accurata ricostruzione è offerta da Nicolosi 2005.

vino»;<sup>28</sup> b) ἐν δορί, in tutte e tre le occorrenze, non è da prendere alla lettera, ma è una metafora che allude alla condizione di soldato in armi.<sup>29</sup>

La seconda interpretazione risale, in prima battuta, a J. Davison,<sup>30</sup> il quale fa notare che: a) ἐν δορί, se si vuole che l'anafora conservi la sua efficacia, deve avere tutte e tre le volte lo stesso valore; b) ἐν δορὶ κεκλιμένος molto difficilmente può significare «appoggiato alla lancia». Davison propone, allora, di intendere ἐν δορί nel senso di «sulla nave» (e suggerisce che il distico 2 W. sia un testo poetico completo). La proposta di Davison è stata ripresa, e ulteriormente sviluppata, da B. Gentili,<sup>31</sup> che intende però δόρυ non nel senso generico di «nave» ma nel senso di «tavola della nave». Gentili collega il fr. 2 W. con il fr. 4 W.,<sup>32</sup> considerandoli frammenti della stessa elegia, e arriva a questa conclusione anche grazie al passo di Sinesio. Il ragionamento dello studioso è sintetizzabile così: Sinesio sta parlando della sua faticosa veglia notturna, in armi, nella città assediata, e cita le parole di Archiloco nel fr. 2 W. come particolarmente adatte alla sua situazione; ma di una veglia in armi, a bordo di una nave, parla esplicitamente il fr. 4 W.; dunque, è ipotizzabile che il fr. 2 appartenga allo stesso contesto (veglia in armi a bordo di una nave) e che ἐν δορὶ significhi “sul legno della nave”.<sup>33</sup>

L'interpretazione di Gentili, pur ripresa da altri studiosi, è tuttora oggetto di vivace discussione. C'è però un punto sul quale Gentili ha fatto scuola e che si può considerare, in certo modo, acquisito: chi ora propone una nuova interpretazione del frammento (o ripropone, con nuovi argomenti, un'interpretazione già tentata in passato) dà per scontato di doverla giustificare anche in base a un confronto con il passo di Sinesio. Gli esiti sono peraltro diversi; vediamo alcuni esempi.

François Lasserre è molto esplicito:<sup>34</sup> «[...] je crois pleinement justifié le principe d'expliquer la situation d'Archiloque à partir de celle de Synésius». Lasserre (che accetta la collocazione 'navale' del frammento 2 W.) fa presente che Sinesio sta contrapponendo la sua serenità e felicità di un tempo alla durezza e alla miseria del presente; dunque, secondo lo studioso, nel fr. 2 W. si

28. Cf. Arnould 1980, 286; gli studiosi che sostengono questa lettura fanno riferimento all'uso, documentato dall'iconografia, di portare appeso alla lancia il sacco con le razioni della giornata.

29. Le traduzioni possono essere diverse: «armato di lancia, in servizio attivo, al mio posto, ecc.»: cf. Burzacchini 2012, 161 n. 20.

30. Davison 1960.

31. Gentili 1965; Gentili 1976.

32. Cf. Aloni 1981, pp. 62-64.

33. Come giustamente osservano Nicolosi 2005, 36, e Burzacchini 2012, 162, il prosieguo del racconto nell'epistola 130, là dove Sinesio denuncia la vigliaccheria di Ceriale (che se ne sta al sicuro in alto mare), non ha alcun rapporto con la citazione archilochea: il rifugio acquatico di Ceriale non è perciò un argomento che possa sostenere la collocazione marina del fr. 2 W.

34. Lasserre 1979, 51.

deve cogliere un riferimento nostalgico a una situazione ideale (il buon vino d'Ismaro e la focaccia pronta, da consumare con agio su un comodo sedile) ora perduta. Archiloco, per una qualche ragione, ha perso il contatto con la nave e i compagni e si rappresenta quello che aveva e che ora non ha più.

P. A. Perotti<sup>35</sup> accetta la lettura di ἐν δορῖ nel senso di «nella nave», come proposto da Davison (pur senza respingere la proposta di Gentili «sul legno della nave»); e concorda con Gentili nel ritenere che il fr. 2 W. sia la continuazione del fr. 4 W., ossia che facesse parte in origine dello stesso componimento e venisse dopo, a qualche distico di distanza. L'elegia, nella ricostruzione dello studioso, descrive una scena di vita militare, a bordo di una nave: Archiloco invita un compagno a trafugare il buon vino di Ismaro (forse riservato al comandante, comunque non destinato alla truppa), che potrà compensare la qualità non eccelsa del pane d'orzo; di qui la constatazione soddisfatta «nella nave c'è per me pane d'orzo impastato, ma nella nave c'è anche (l'assenza di μοι nel secondo *colon* è assai significativa, a giudizio di Perotti) vino d'Ismaro, e quindi bevo coricato nella nave». La scena si svolge probabilmente di giorno, come lascerebbe intendere δειπνον al v. 3. In che consiste, allora, il collegamento con la situazione descritta da Sinesio? Perotti ritiene che i due scenari non debbano necessariamente essere identici: anzi, proprio la formulazione usata («non so se tali parole si adattino più ad Archiloco che a me») lascia intendere che tra essi c'è, sì, una qualche rassomiglianza, ma c'è anche una sostanziale differenza.

D. Arnould<sup>36</sup> riassume le varie posizioni, per concludere che ἐν δορῖ significa «armato di lancia». Lo studioso ritiene però che il frammento non contenga un'esaltazione della vita militare (o comunque un apprezzamento dei piaceri che la vita militare concede al soldato), ma abbia una punta ironica, contenuta in κεκλιμένος. Ossia, pur armato di lancia, il poeta quando beve il vino d'Ismaro si allunga sulla schiena e si addormenta, come il Ciclope odissiaco. Questa sfumatura ironica è confermata, secondo Arnould, dal testo di Sinesio. Sinesio infatti, subito prima di citare i versi archilochei dice di sé ἐγὼ δὲ ὑπὸ μεσοπυργίῳ τεταγμένος ὑπνομαχῶ: si presenta, cioè, come uno che deve lottare per non addormentarsi. Perciò Sinesio non intende dire che i versi di Archiloco si adattano alla sua situazione più ancora che a quella del poeta, ma piuttosto che essi sono altrettanto fuor di luogo in bocca ad Archiloco quanto sono fuor di luogo per lui.

Come si può vedere, questi tre studiosi affrontano il fr. 2 W. di Archiloco con strumenti interpretativi molto personali, e una volta definita una loro lettura del testo 'tirano la giacca' a Sinesio per far tornare i conti, cioè per far dire a Sinesio qualcosa che non contraddica le loro ipotesi.

35. Perotti 1985.

36. Arnould 1980.

Torniamo a Gentili e tentiamo di ricostruire, nei singoli passaggi, in che modo la sua lettura dei due frammenti archilochei metta a partito il contesto evocato da Sinesio. I passi fondamentali dell'argomentazione di Gentili sono questi: Sinesio è impegnato in una veglia d'armi, faticosa e ingrata; trova che la sua situazione è molto simile a quella di Archiloco, e cita il fr. 2 W.; dunque, la scena del frammento 2 W. è una veglia d'armi, faticosa e ingrata; ma anche la scena del fr. 4 W. è una veglia d'armi, a bordo di una nave, una veglia confortata da abbondanti libagioni di vino rosso; di vino si parla anche nel fr. 2 W.; allora, dal momento che il fr. 2 W. e il fr. 4 W. hanno in comune il tema della veglia d'armi e il tema del vino, si può pensare che facciano parte della stessa elegia; se è così, anche il fr. 2 W. è ambientato a bordo di una nave, e allora l'interpretazione di ἐν δορί nel senso di «sul legno della nave» risulta ulteriormente rafforzata.

Che la si condivida o no, la linea argomentativa di Gentili è molto chiara. L'ipotesi di Garzya, secondo la quale anche l'epistola 45 di Sinesio rimaneggia i materiali contenuti nel fr. 4 W. di Archiloco, va a sostegno – di fatto – della lettura che del fr. 2 W. dà Gentili: se è vero, infatti, che i fr. 2 e 4 W. provengono dalla stessa elegia, è comprensibile che Sinesio ne citi due diversi passaggi, in due diverse epistole. Naturalmente, nulla impedisce che Sinesio possa citare due diverse elegie di Archiloco; però, di norma gli intellettuali tardo antichi quando citano i poeti arcaici attingono le loro citazioni da un numero ridotto, e ricorrente, di testi e di passi.

## Bibliografia

- Aloni 1981 = A. Aloni, *Le Muse di Archiloco*, Copenhagen.
- Aloni 1997 = *Saffo. Frammenti*, a cura di A. Aloni, Firenze.
- Arnould 1980 = D. Arnould, *Archiloque et le vin d'Ismaros* (*Fr. 2 Diehl = 2 West = 7 Lasserre-Bonnard*), «*Rev. Phil.*» 54, 284-294.
- Burzacchini 2012 = G. Burzacchini, *Citazioni dotte come espediente retorico nell'Epistola 130 Garzya-Roques di Sinesio*, in U. Criscuolo (a c. di), *La retorica greca fra tardo antico ed età bizantina: idee e forme*, Napoli, 157-168.
- Davison 1960 = J. A. Davison, *Archilochus fr. 2 Diehl*, «*Classical Review*» 74, 1-4.
- De Martino–Vox 1996 = *Lirica greca*, a c. di F. De Martino e O. Vox, I-III, Bari.
- Garzya 1958 = A. Garzya, *Una variazione archilochea in Sinesio*, «*Maia*» 10, 66-71.
- Garzya 1963 = A. Garzya, *Studi sulla lirica greca da Alcmane al primo Impero*, Messina-Firenze.
- Garzya 1979 = *Synesii Cyrenensis Epistolae*, A. Garzya recensuit, Romae.
- Garzya 1983 = A. Garzya, *Il mandarino e il quotidiano. Saggi sulla letteratura tardoantica e bizantina*, Napoli.
- Garzya 1989 = *Opere di Sinesio di Cirene. Epistole, Operette, Inni*, a c. di A. Garzya, Torino.
- Garzya–Roques 2000 = *Synésios de Cyrène. Correspondance. Lettres*, texte établi par A. Garzya, trad. et comm. par D. Roques, I-II, Paris.
- Gentili 1965 = B. Gentili, *Interpretazione di Archiloco fr. 2 D. = 7 L.-P.*, «*Rivista di Filologia e Istruzione Classica*» 93, 129-134.
- Gentili 1976 = B. Gentili, *Nota ad Archiloco, P.Col. 7511; fr. 2 Tard., 2 West*, «*Quaderni Urbinati di Cultura Classica*» 21, 17-21.
- Karlsson 1962 = G. Karlsson, *Idéologie et cérémonial dans l'épistolographie byzantine: textes du Xe siècle analysés et commentés*, Uppsala.
- Lasserre 1979 = F. Lasserre, *Archiloque Frg. 2 West*, «*Grazer Beiträge*» 8, 49-56.
- Nicolosi 2005 = A. Nicolosi, *La frustrazione del guerriero in armi, ovvero il simposio negato* (*Archil. Fr. 2 W<sup>2</sup>*), «*Prometheus*» 31, 35-40.
- Perotti 1985 = P. A. Perotti, *Archiloco fr. 2 D.* «*Giornale Italiano di Filologia*» 16, 223-231.
- Pizzone 2006 = A. M. V. Pizzone, *Sinesio e la 'sacra ancora' di Omero. Intertestualità e modelli tra retorica e filosofia*, Milano.
- Roques 1989 = D. Roques, *Études sur la Correspondance de Synésios de Cyrène*, Bruxelles.
- West 1974 = M. L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York.
- West 1989 = *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum Cantati (editio altera aucta atque emendata)*, I, Oxford.